

Tra gli arrestati molti « capi » del gruppo: scoperto un impressionante arsenale

Bazooka, mitra e bombe nei covi di Prima Linea

La gigantesca operazione condotta in undici città - Nella capitale catturato dopo un drammatico conflitto a fuoco Roberto Rosso, uno degli « ideologi » dell'organizzazione - Preso a Milano Umberto Mazzola, accusato di essere uno dei killer di Alessandrini - Ad Ostia il comando operativo di PL

ROMA - E' un colpo mortale anche per la giovane colonna romana di Prima Linea. Quasi la metà dei suoi aderenti, dieci terroristi, tra cui il capo Roberto Rosso, sono stati catturati nel giro di due giorni, tre covi, tra cui la centrale logistica, e due depositi-arsenali scoperti e una quantità impressionante di armi e documenti sequestrati. L'operazione, coordinata e decisa dopo le confessioni di Michele Viscardi, e lunghe pedinamenti, è scattata martedì sera e ha avuto all'alba di ieri il suo epilogo drammatico. Dopo lunghi appuntamenti gli uomini della Digos sono giunti a individuare il covo di Ostia dell'organizzazione e vi hanno fatto irruzione bloccando il tentativo di fuga di ben sei terroristi, tra cui, appunto Roberto Rosso. C'è stata una reazione, i poliziotti hanno sparato alcune raffiche a scopo intimidatorio: un colpo ha raggiunto a una gamba il Rosso, un altro gli altri si sono arresi quasi subito. Ecco i nomi: Massimo Domenichini, Roberto Vitelli, Lino Iaconchi, Gilberto Cane, Fabio Canadesi. Ventiquattro ore prima erano stati catturati in varie abitazioni dei Castelli altri tre terroristi: Giulio Tamburi, Domenico Bodrato, entrambi studenti, Ubaldo David, infermiere. Un quarto elemento di PL, Adelberto Rossetti, romano, attore, era

stato arrestato l'altro ieri a Genova, proprio mentre era in scena per la prova di una commedia. La notizia della sua cattura era già nota ieri: il suo nome era stato confuso tra quelli di un'altra grossa retata parallela di terroristi e fiancheggiatori, condotta in questi giorni dalla Procura di Roma contro le cosiddette « Formazioni comuniste combattenti ».

A parte Roberto Rosso, considerato un elemento di primo piano di Prima Linea, gli altri nomi degli arrestati nella capitale non dicono un granché. Ben di più, invece, sulla pericolosità dell'organizzazione, sulla sua capacità di finanziamento e i suoi legami, dice la impressionante quantità di armi e di documenti rinvenuti. La maggior parte del materiale è stata trovata proprio nel covo di Ostia, che è la vera centrale logistica dell'organizzazione, si tratta di 15 pistole, due fucili a canna mozza, cinque bombe a mano esplosivo, fumogeni, un mitra, munizioni, attrezzatura fotografica sofisticata, un impianto per la falsificazione ad alto livello di documenti. Nello stesso covo vi erano piantine dettagliate che riguardavano « obiettivi » romani di imprese criminali.

Gli altri due covi e i due depositi di armi erano stati scoperti dalla Digos nella notte tra martedì e mercoledì,

nel corso di una operazione scattata subito dopo l'uccisione del direttore sanitario di Regina Coeli. I covi, « bruciati », ossia abbandonati da tempo, erano uno in via Cherso, a Roma, l'altro a Nettuno. I depositi si trovavano in un bosco vicino Tivoli, il secondo in un bosco di Nemi. A Tivoli c'era addirittura un bazooka nuovo e perfettamente imballato.

Proprio i passaggi da un covo all'altro descrivono la breve « storia » della colonna romana di Prima Linea nata in appoggio alle Br e, sicuramente, in contatto operativo con queste. Nella capitale l'organizzazione, secondo la Digos, avrebbe disposto di non più di ventiseicque elementi. Sono poco più di dieci, quindi, i terroristi scampati alla cattura. Il primo covo fu impiantato due anni fa a via Cherso, nel quartiere Collatino, in una delle zone più popolari di Roma, dove diverse formazioni terroristiche, tra cui le Br, sono state presenti e attive. L'appartamento era stato affittato a nome di Domenico Bodrato per 200 mila lire al mese.

Probabilmente « disturbati » dalle ricerche della Digos in zona, Prima Linea si spostò allora a Nettuno (60 chilometri a sud di Roma, sul litorale) all'ultimo piano di un palazzo vicino al Santuario. E' di lì,

secondo la Digos, che partirono e ritornarono i terroristi che, l'11 agosto scorso, presero parte alla rapina nella banca di Viterbo: dopo il colpo, fermati da una pattuglia mentre tentavano di tornare a Nettuno, uno di loro uccise due carabinieri. I terroristi si rifugiarono in un casolare, prendendo in ostaggio due intere famiglie, e facendosi portare poi a Roma nel cuore della notte sotto la minaccia delle armi. In quell'occasione rimase ferito proprio Michele Viscardi, il terrorista preso poi a Sorrento insieme con Laura Conti e che ora ha « parlato » dando il via alla gigantesca operazione.

Nella base di Nettuno avrebbe alloggiato anche Maurice Bignami, il terrorista sfuggito alla cattura a Sorrento e, pare, anche ieri, a Napoli. Anche lui partecipò alla rapina di Viterbo. Fu sicuramente Bignami ad affidare a Roberto Rosso il comando della colonna romana di Prima Linea. Il covo di Nettuno fu abbandonato solo un mese fa. Tutto il comando operativo-generale di PL passò ad Ostia.

ROBERTO ROSSO: appena ferito e catturato ha detto: « Sono un prigioniero politico ». Poi non ha più parlato. Gli inquirenti sono convinti che sia un capo importantissimo.



ROMA - Fucili a canna mozza, pistole, mitra sequestrati nel covo di Ostia durante l'operazione antiterrorismo

Presi con Susanna Ronconi a Firenze otto insospettabili « cervelli » di PL

Tra gli arrestati qualche personaggio già noto, ma anche incensurati, come il funzionario di banca Giovannini - Nel covo un arsenale, mitra, bombe a mano, ricetrasmittenti e fotografie

Due operai morti schiacciati alla Esso di Augusta

SIRACUSA - Questa volta ad uccidere è stato il « mostro » ESSO, la gigantesca raffineria di Augusta. Due operai sono morti tragicamente schiacciati da una lamiera del diametro di circa 10 metri staccata dal tetto di una ciminiera alta oltre cento metri. Si trovavano nelle vicinanze di una cabina elettrica per eseguire lavori di manutenzione quando sono stati violentemente colpiti da questo enorme « disco volante ».

Si chiamano Ragaglia e Lucchese, il primo della provincia di Siracusa, l'altro di Milazzo. Un terzo operaio, Giuseppe Micale di 38 anni, è rimasto ferito alla spalla e alla gamba sinistra. L'incidente è avvenuto alle ore 15 circa. A quell'ora infatti la ESSO ha telefonato all'ospedale di Augusta chiedendo urgentemente un medico e una ambulanza.

Dalla nostra redazione

FIRENZE - Dopo tante indiscrezioni e smentite, i contorni della grande operazione antiterrorismo scattata all'alba di mercoledì si sono delineati e precisati. Oltre a Susanna Ronconi, 29 anni, latitante dal '75, ricercata anche per l'assassinio dell'agente Fausto Dionisi ucciso da un commando di Prima Linea il 20 gennaio '78 in via delle Casine durante l'assalto al carcere delle Murate, la Digos di Firenze ha arrestato altre otto persone, alcune delle quali insospettabili. Personaggi che la polizia indica come « capi » di Prima Linea a Firenze.

Sono stati scoperti tre covi, uno in Borgo San Frediano, l'altro all'Isolotto, il terzo è stato individuato in una casa di campagna poco distante dalla Consuma, a una trentina di chilometri da Firenze.

GLI ARRESTATI - Mauro Fagioli, 33 anni, fiorentino, commerciante, militante nelle organizzazioni extraparlamentari, approdato poi a Prima Linea; la moglie, Amelia Frances Sperr, 29 anni, cittadina americana; Attilio Faillace, 40 anni, da San Lorenzo Bellizzi, residente da molti anni a Firenze, insegnante di scienze presso alcuni istituti magistrali, noto nell'ambiente dell'estrema sinistra, indicato come elemento di contatto tra l'organizzazione di Prima Linea e la cosiddetta « area di riferimento »: Alba Donata Magnani, 31 anni, di Sassari, conosciuta col nome di batta-

« Mike dagli occhi di ghiaccio » il nuovo terrorista pentito. Il suo nome vero è Michele Viscardi, bergamasco, 24 anni, arrestato il 13 ottobre scorso a Sorrento su ordine di cattura della magistratura di Bergamo. E' lui, elemento di primo piano di Prima Linea, accusato di parecchi delitti, che ha consentito, con le sue indicazioni, una delle più ampie operazioni che si è sviluppata, con successo, in numerose città. Le persone già arrestate sono 26. Fra i nomi dei catturati, quelli di Susanna Ronconi, Roberto Rosso, Ciro Longo, Guido Manina, Alba Donata Magnani (è la moglie di Rosso), Massimo Domenichini.

Il più importante di tutti sembra essere Roberto Rosso, ritenuto il « cervello » dell'organizzazione eversiva. Sarebbe lui ad aver scritto parecchi documenti di Prima Linea, compresa la rivendicazione dell'assassinio del giudice Emilio Alessandrini, lego- to quest'ultimo delitto, Umberto Mazzola, 25 anni, nato a S. Paolo del Brasile, portatore, di Sesto San Giovanni, già legato alle « Formazioni comuniste combattenti », il gruppo diretto da Corrado Alunni. Il suo nome era sconosciuto agli inquirenti. Ora è accusato di avere partecipato all'omicidio di Alessandrini. La ricostruzione di questo delitto sarebbe stata fatta, con precisione, da Viscardi. Cinque le persone che hanno preso parte la mattina del 29 gennaio del '79. A sparare al giudice mentre, in auto, era fermo a un semaforo dopo avere accompagnato il figlioletto Marco a scuola, sarebbero stati Sergio Segio e Marco Donat Cattin, entrambi latitanti. Gli altri, con diverse funzioni, sarebbero stato Roberto Rosso, Valentinio, arrestato per scarsi (avrebbe lanciato il mitra a Anzi, ha aggiunto il Pci), e per l'appunto Umberto Mazzola, che era al volante della seconda delle due auto utilizzate per l'agguato.

Eccolo dalla scena del delitto

«Mike» Viscardi ha confessato: sbaragliata l'organizzazione

Alessandrini, dunque, Nicola Salomano, arrestato a Firenze e che rimane in galera per numerosi altri delitti.

Oltre agli arresti, l'operazione ha portato alla scoperta di nove covi (a Firenze, a Napoli, a Roma, a Taranto e a Milano) e di due depositi di armi, a Tivoli e a Fossilino. Ingente è il quantitativo delle armi sequestrate, fra cui anche un bazooka.

Il nuovo colpo inferto a « Prima Linea » è stato, dunque, micidiale. E' difficile dire se l'organizzazione possa ritenersi sbaragliata, ma certo, dopo le operazioni coordinate nei mesi scorsi dalle magistrature di Torino e di

Una spedizione italiana al Triangolo delle Bermude

ROMA - Il 13 dicembre prossimo partirà dal porto di Fiumicino (a bordo dell'« Aylan », un cabinato di 14 metri) una spedizione di specialisti in grado di dare una spiegazione ai tanti interrogativi posti dal triangolo delle Bermude.

Capo della spedizione - organizzata dalla rivista « Mondo sommerso » - sarà Pippo Cappellano, che ha già effettuato molte audaci spedizioni subacquee. Alle Bermude l'équipe di Cappellano sarà raggiunta da una squadra americana diretta dal prof. Manson Valentine, che ha già studiato i fenomeni del triangolo, e dal noto profondista francese Jacques Mayol.

L'OPERAZIONE - Ha preso l'avvio con la scoperta di una « base » di Prima Linea a Sorrento dove furono arrestate due persone. In seguito, la questura di Bergamo segnalò i movimenti di un'auto Volkswagen bianca, usata da presunti terroristi. Domenica sera l'auto è stata intercettata in Borgo San Frediano. Gli uomini della Digos hanno iniziato così gli appuntamenti per individuare chi si serviva dell'auto. Mercoledì i magistrati Vigna e Chelazzi che hanno condotto tutte le inchieste sul terrorismo in Toscana hanno dato il via all'operazione.

I COVI - Alle 2 di mercoledì la polizia ha fatto irruzione nell'appartamento di

L'ideologo » cade nella rete

Nella rete, invece, è caduto come si è detto, l'« ideologo » del gruppo eversivo, Roberto Rosso. Trentun anni, nato ad Ospedaletto (Imperia) e « Robertino » faceva parte dei vertici dell'organizzazione. C'è, anzi, chi lo ritiene il numero uno di Prima Linea. Il 29 novembre scorso era stato condannato dal tribunale di Torino a cinque anni e otto mesi di carcere per detenzione di armi e munizioni. Ma allora, beninteso, era latitante. Non lo era invece nel gennaio del '78, quando, assieme a Massimo Libardi (ora in galera) venne processato per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata in relazione ad una quindicina di attentati messi in atto in diverse città italiane nel '77. Al processo, Rosso si pre-

sentò a piede libero, avendo ottenuto la libertà provvisoria. Venne condannato ad una pena, venne riacquisito la libertà.

Nella sua abitazione e in quella del Libardi erano state trovate copie di un documento dell'organizzazione eversiva, 340 schede relative ad enti pubblici e privati e a vari personaggi politici, quattro piantine degli uffici milanesi dell'Associazione dirigenti di azienda e di una sede della Confindustria. Rosso e Libardi sostennero, allora, che quel materiale serviva per una « ricerca », per quanto possa sembrare assurdo, furono creduti. Ovviamente, ritornato libero, il Rosso si dedicò anima e corpo all'organizzazione di altri delitti. Pervenuto ai vertici del

Rinascita

nel n. 48 da oggi nelle edicole

- Un compito immane (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- A una crisi che è politica e morale, una alternativa democratica (intervista ad Alessandro Natta)
- Un Sud e uno Stato da ricostruire (articoli e commenti di M. Luisa Boccia, Giuseppe Campos Venuti, Michele D'Ambrósio, Luigi M. Lombardi Satriani, Federico Rampini, Giacomo Schettini, Umberto Siola, Lina Tamburrino, un'intervista a Paolo Nicchia, un servizio fotografico di Fausto Giaccone)
- Il partito di massa alla prova degli anni ottanta (interventi di Roberto Borroni, A. Leone De Castris, Franco Delfino, Aldo Fedi, Luciano Mineo, Antonio Napoli, Riccardo Tosi)
- Francia - La sindrome Coluche (di Augusto Pancaldi)
- Gli anni dell'Internazionale (di Giuseppe Boffa)
- Turner: il paesaggio, viaggio nella memoria (di Paola Colaiacono)

A Bergamo « cuore dell'operazione » cinque arresti

BERGAMO - Anche a Bergamo sono stati fatti alcuni arresti (pare cinque) ma questa operazione sarebbe svoltata dalle dichiarazioni rese da Michele Viscardi e non interesserebbe direttamente « Prima Linea ».

Viscardi, secondo quanto si è appreso negli ambienti della questura di Bergamo quasi deserta (buona parte dei funzionari sono fuori città, ancora impegnati nella operazione), ha cominciato a parlare soltanto alcuni giorni fa, forse una decina. Il terrorista, dopo l'arresto a Sorrento (Napoli), era stato trasferito a Bergamo, dove era rimasto due o tre settimane.

Nel 3° anniversario della scomparsa di

Prese a Torino 4 donne dei « preparati comunisti d'attacco »

TORINO - Omitella Lamerice, 20 anni, Anna Marconi, 25 anni, B.F., 17 anni, Ornella Vai, 21 anni: questi i nomi delle quattro donne arrestate nei giorni scorsi a Torino dalla polizia nell'ambito delle indagini su Prima Linea e su una organizzazione terrorista minore attiva soprattutto in Lombardia. I « Reparti comunisti d'attacco ».

Lamerice, Marconi e Vai erano state fermate il 15 novembre scorso a casa di una delle donne che tenevano d'occhio avevano avuto il sospetto che due di esse fossero per darli alla clandestinità. Il ruolo delle tre donne nell'organizzazione terrorista sarebbe stato soprattutto quello di collegamento tra gli elementi passati alla clandestinità o latitanti e i giovani che volevano arruolarsi.

Per la Marconi e Vai, le accuse parlano soltanto di partecipazione a banda armata, mentre Lamerice è stata anche accusata per un attentato incendiario in un negozio di calzature avvenuto nel maggio del 1978.

L'arresto della quarta donna, Ornella Vai, è invece avvenuto l'altro ieri, dopo un breve inseguimento.

Maurice Bignami e Sergio Segio sfuggiti a Napoli alla cattura

NAPOLI - Un arresto ed il ritrovamento di un notevole quantitativo di armi, munizioni ed esplosivo sono il bilancio dell'operazione antiterrorismo a Napoli. E' stata confermata infatti la notizia dell'arresto di una giovane donna della quale è stato rivelato il cognome da spessa. Dinacci, ma che in realtà si chiama Maurizia Sacchetti, 40 anni, docente universitaria di cinese all'Università di Napoli, persona « insospettabile ».

I funzionari della Digos di Napoli hanno anche arrestato Maurice Bignami e Sergio Segio, che sarebbero gli stessi che anche a Sorrento riuscirono a fuggire. Quanto al materiale rinvenuto, era in una grotta vicino al mare nella zona di Coroglio, usata spesso anche dai contrabbandieri per nascondere le sigarette. C'erano, sepolti ad una profondità di mezzo metro, ottanta chili di esplosivo, venti metri di miccia, munizioni varie.

Dunque, nessun covi sarebbe stato scoperto a Napoli. Le indagini continuano ma, a meno di colpi di scena, il « bilta » partenopeo può dirsi concluso.

Chiesti tre ergastoli per i fatti di Patrica

«Sebregondi preparò la strage»

Dal nostro inviato

L'AQUILA - « Gli imputati non concessero alle loro vittime né attenuanti, né scotti né riguardi: concessero solo la grazia di un ultimo colpo sparato in faccia »: concludendo con queste crude parole il procuratore il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto per la strage di Patrica il massimo della pena: ergastolo per Nicola Valentini, ergastolo per Maria Rosaria Biondi, ergastolo pure per Paolo Cernani Sebregondi, che nel processo di primo grado se l'era cavata con una condanna a dieci anni per « banda armata », mentre per l'ecidio era stato assolto con formula dubbia.

Dunque ancora su Sebregondi, che segue il processo nella comoda posizione del latitante, è puntata l'attenzione, a poche ore dalla sentenza della Corte d'Assise di Appello. Ma la vera requisitoria contro di lui l'aveva pronunciata Marco Barbone, uno dei due brigatisti e pentiti che ci hanno dato bontà. Il Pci Giuseppe Ragnoli non ha dovuto fare altro che ricalcare il suo racconto per poi concludere: non c'è la prova che Sebregondi facesse parte del commando di Patrica ma « si può affermare con la massima sicurezza ed in piena coscienza che egli non poteva ignorare in alcun modo che per la mattina dell'8 novembre 1978 si era deciso di assassinare il procuratore di Frosinone Fedele Calvo e i due uomini della scorta ». Anzi, ha aggiunto il Pci: lui « era il capo indiscusso, non doveva solo conoscere, ma doveva coordinare gli altri del suo gruppo. Insomma, fu il mandante della strage ».

Cominciando la sua requisitoria, il Pci aveva voluto affrontare apertamente il delicato problema dei « pentiti » e del valore da dare alle loro dichiarazioni. E si potrà obiettare che Sebregondi ha detto il magistrato - che Pecci e Barbone sono poco attendibili, in quanto interessati ad una riduzione della loro pena. Ma questo non basta - ha aggiunto - a rendere non credibili le loro dichiarazioni. Vanno considerate le spiegazioni che ci hanno dato bontà: non affermato di essere entrati in crisi, di non credere più allo slogan aberrante del terrorismo che dice « Non spariamo sull'uomo ma sulla

DUILIO MINICOZZI

la moglie, i figli, le nipoti, il fratello, le sorelle, le cognate, i cognati, le nuore, e il genero lo ricordano con immutato affetto ai compagni e a quanti lo amarono e stimarono.

Roma, 5 dicembre 1980

Chiesti tre ergastoli per i fatti di Patrica

«Ma per finire - ha detto il magistrato - bisogna tenere presente che Pecci e Barbone hanno raccontato soltanto quello che conoscevano di persona, o che hanno saputo da loro complici ». Evidentemente il Pci si riferiva al fatto che lo stesso Barbone ha dichiarato di non essere al corrente che Paolo Cernani Sebregondi aveva partecipato personalmente alla strage di Patrica.

Tuttavia Barbone, ha ricordato il Pci, ha testimoniato che Sebregondi era il capo delle sedicenti « formazioni combattenti comuniste » per tutto il settore del sud. Era l'unico anello di congiunzione tra il polo sud ed il polo nord dell'organizzazione. Non a caso quando fu arrestato aveva in tasca un documento che ci ha dato bontà, con un nome di copertura - « Vincenzo Tarquini » - che era lo stesso di cui si serviva Corrado Alunni.

Allora Sebregondi poteva

mal ignorare i crimini che andavano organizzando quelli del settore che egli stesso dirigeva? « E' vero che per prudenza i terroristi - ha aggiunto il magistrato - adottano la cosiddetta compartimentazione, cioè agiscono a compartimenti stagni. Ma questo avviene tra un settore e l'altro, non certo all'interno dello stesso gruppo. E Sebregondi - ha insistito il Pci - del gruppo che ha ucciso a Patrica era il capo, e non un capo ideologico, bensì operativo.

Anche se egli - ha concluso il Pci - non era presente quella mattina a Patrica (« Non è dimostrato, ma non è stato neppure provato il contrario »), ha precisato il magistrato) dev'essere punito per un fatto ancora più grave, cioè « per aver promosso ed organizzato il crimine ».

Oltre che per Sebregondi e per Nicola Valentini il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto l'ergastolo anche per Maria Rosaria Biondi, che aveva in primo grado era stata condannata a 30 anni.

Allo stesso modo, il Pci ha chiesto l'ergastolo anche per il procuratore di Frosinone Fedele Calvo e i due uomini della scorta. Anzi, ha aggiunto il Pci: lui « era il capo indiscusso, non doveva solo conoscere, ma doveva coordinare gli altri del suo gruppo. Insomma, fu il mandante della strage ».

Cominciando la sua requisitoria, il Pci aveva voluto affrontare apertamente il delicato problema dei « pentiti » e del valore da dare alle loro dichiarazioni. E si potrà obiettare che Sebregondi ha detto il magistrato - che Pecci e Barbone sono poco attendibili, in quanto interessati ad una riduzione della loro pena. Ma questo non basta - ha aggiunto - a rendere non credibili le loro dichiarazioni. Vanno considerate le spiegazioni che ci hanno dato bontà: non affermato di essere entrati in crisi, di non credere più allo slogan aberrante del terrorismo che dice « Non spariamo sull'uomo ma sulla

Sergio Criscuoli